

Un'altra testimonianza di essere figlio di questa terra la scrivi nella presentazione del libro su Feltre di Tita Rossi. Delineando la città di Feltre, descrivi noi, in quel NOI – in maniera sottile ed ironica – ti ci metti pure tu. «È timida, e persino schiva, come il carattere dei suoi abitanti. Ma orgogliosa perché conscia delle sue origini nobili; eppur dura nei tratti, asciutta ed essenziale». E concludi chiosando sulla bellezza della città immortalata dalle foto nel libro di Rossi, «E per una volta il riserbo orgoglioso di queste vallate può lasciare lo spazio a una originale celebrazione. Senza esagerare. Sennò che feltrini saremmo?».

E adesso ritorno a darti del Lei. Grazie di cuore e complimenti Direttore.

Premio “Beato Bernardino” 2021 alla Banda Città di Feltre



Noi stiamo per premiare oggi con il Beato Bernardino un'aggregazione musicale la cui idea fondativa affonda la sua storia nei secoli. Tralasciamo la storia dei gruppi musicali in Età antica e medievale, pure esistenti come corollario delle varie manifestazioni militari o della vita di corte definite per l'appun-

to corti bandite, e veniamo al momento storico fondamentale di queste corti, nel Settecento, quando avviene definitivamente la distinzione tra bande militari e bande civili, con una serie di conseguenze assai rilevanti.

Uscendo dalla sfera militare, la banda si collega inevitabilmente con le diverse manifestazioni di una società civile sempre più laica e complessa che esprime ritualità e simbologie nuove e che la storia del Risorgimento renderà fondamentali sia sotto il profilo politico che sociale. La banda di una città o di un paese diventa subito, e a tutti i livelli, una componente essenziale della storia locale. Sono sostanzialmente tre le circostanze principali di presenza della banda in un paese: le cerimonie religiose e civili che contraddistinguono la vita normale anche delle piccole comunità; i grandi eventi, quando la storia di una piccola comunità locale si collega ai fasti della nazione; e infine la pacifica gestione, magari anche settimanale e domenicale, di un tempo dedicato alla danza e alla musica sia nei caffè che nelle pubbliche piazze (chissà se nei magazzini comunali esiste ancora il palco a ferro di cavallo a tre livelli con relativo podio sul quale il maestro Guerrazzi, nell'immediato dopoguerra, dirigeva la banda in Largo Castaldi per allietare la vita domenicale cittadina).

Rispetto alla musica tradizionale la banda rappresenta una dimensione nuova, quella di una pratica musicale che parte dal basso ma che riesce subito a collegarsi con gli altri soggetti musicali dell'epoca come la musica colta sia di chiesa che di teatro, e riesce ad adat-

tarsi agli stili e alle sensibilità musicali di un'epoca in rapida trasformazione. Cito tre esempi. Il risorgimento, la nascita dello stato industriale e l'attualità odierna.

Dal 1848 al 1918 non c'è tappa dell'epopea nazionale che non sia accompagnata dal suono della banda cittadina. A unificazione nazionale avvenuta, il nuovo Stato industriale e il mondo operaio vedono nuove aggregazioni collegate alla gestione del tempo libero, attraverso attività ricreative e formative. Fra queste quella che dà luogo al modello attuale della banda. Infatti sia nei piccoli paesi che nelle piccole città la banda si è sempre presentata come luogo di socializzazione, come momento di incontro tra generazioni diverse, come occasione per mettere la propria passione musicale a servizio di una comunità. È per questo che una banda che suona in piazza, una banda che suona per le vie della città, una banda che suona nel teatro cittadino o in qualsiasi altro luogo costituisce uno dei momenti più apprezzati dalla gente e diventa quasi espressione visiva e sonora di un'identità paesana o cittadina.

Non starò certo qui a farvi la storia della banda di Feltre, però una breve riflessione sulla cultura musicale feltrina degli ultimi 150 di vita non è fuori luogo poiché anche attraverso la musica si sono storicamente veicolati sentimenti e azioni ed emozioni riconducibili non solo alla sfera privata ma allo spirito pubblico di un'epoca, perché la storia della banda di Feltre tocca tutti questi aspetti e con la banda è possibile fare *sub specie musicali* una storia della città.

La banda feltrina nacque con la rivoluzione del 1848, come corpo musicale all'interno della Guardia Civica che si era costituita formalmente il 23 marzo 1848, e già il 17 aprile successivo accoglieva i giovani volontari feltrini di ritorno dalle battaglie di Sorio e Montebello e che furono dunque festeggiati «con marce rivoluzionarie in una Feltre gremita di popolo plaudente». Negli anni Cinquanta, dopo la sconfitta del '48, la gioventù si gettava nella musica, non potendo dare utile sfogo alla propria volontà di presenza in campo sociale, politico e amministrativo, possibile solo in uno stato libero. Per questo scopo a Feltre ancor prima dell'Unità d'Italia esisteva la Società Filarmonica di Santa Cecilia che gestiva sia il corpo musicale, sia la scuola di musica. Nel 1872, a seguito degli scontri politici fra clericali e radicali, la Società si sciolse per ricostituirsi come Società Filarmonica Feltrina, rimuovendo dunque il nome della santa in omaggio all'ideologia anticlericale allora dominante e che negli anni Settanta e Ottanta fece di Feltre la cittadella rossa della provincia. La Società Filarmonica Feltrina era una società autogestita e autofinanziata da privati cittadini, con funzioni sia orchestrali, legate al teatro e ai concerti, che bandistiche, legate all'esecuzione di marce e marcette per le vie della città. E questo vi dà subito l'idea di un doppio ruolo, socialmente diversificato: quello dei riti borghesi da consumarsi in teatro con concerti ed esecuzioni di opere melodrammatiche e buffe, e quello delle manifestazioni popolari non in luoghi appartati ma per le vie, le piazze, le chiese della città. Dun-

que la vita musicale della nuova Italia si articolava anche a Feltre in due moduli distinti destinati entrambi ad evolversi e incontrarsi: il luogo sacro della borghesia e della nobiltà rappresentato dal teatro cittadino nel quale la musica non è fine a se stessa ma occasione per elaborate e costose liturgie di classe, e il luogo profano della strada, dove si forniscono gratis al popolo marce e marcette, militari, allegre, funebri nei luoghi che la gente frequenta: la via, la piazza, la chiesa, il cimitero.

Nel 1856 il maestro Della Baratta arrangiò a musica bandistica il duetto di Viola e Alfredo nella *Traviata* suonato con successo in teatro. Tre anni dopo, nel 1859, la banda sospese la sua attività perché molti giovani feltrini si arruolarono come volontari nelle truppe piemontesi o garibaldine. Nel 1866, però, quando Feltre entrò nel Regno d'Italia, si decise di improvvisare una banda diretta dal maestro Luigi Cristofoli e tra una selva di bandiere nazionali echeggiarono gli inni alla Patria. Pochi mesi dopo il re si recò a Belluno dove era presente anche la banda di Feltre e la sua Guardia Nazionale accompagnate dal consueto strascico campanilistico «haimè, perché anche Feltre non ebbe la fortuna di avere tra le sue mura Il re galantuomo?».

Altro evento da ricordare è il 1868, l'anno panfiliano, con il convegno nazionale a Feltre dei Tipografi italiani e l'inaugurazione delle statue nella piazza maggiore messa a nuovo su disegno del Segusini. Il grande corteo che apriva le celebrazioni vedeva sfilare cinque formazioni bandistiche: Belluno, Arsìé,

Fonzaso, Quero e Santa Giustina, mentre la banda di Feltre e l'orchestra del Teatro Sociale si esibirono in una piazza maggiore imbandierata come non mai e gremita all'inverosimile: «Ad intervalli le musiche bande suonavano con applauso, e i cori, diretti dal distinto Acerbi e accompagnati dalla eletta Orchestra del Teatro Sociale, cantarono l'Inno a Vittorino de' Rambaldoni di Nicolò Tommaseo, e l'Inno a Panfilo Castaldi del Commendatore Bernardi, musicati egregiamente dal non mai abbastanza encomiato maestro Pietro Bianchini». Il 1868, inoltre, fu un anno importante per la venuta a Feltre del maestro Bianchini che nei suoi quattro anni di permanenza darà un impulso fortissimo alla banda.

Altro momento fatale è quello di Roma Capitale. L'ordine di entrare nelle province romane arrivò l'11 settembre 1870 e già il giorno dopo il consiglio comunale di Feltre applaudiva all'opera che avrebbe concluso il "gran voto": «Dalla maggior campana cittadina che per ordine municipale suonava a distesa, quasi per incanto risposero i sacri bronzi di ogni chiesa. Si raccolse immediatamente la banda cittadina, la quale, accompagnata da numeroso popolo, percorse la città festosamente imbandierata, suonando la marcia reale e l'inno di Garibaldi. Negli intermezzi tra una marcia e l'altra si facevano udire gli entusiastici «evviva all'Italia e a Roma sua capitale».

Dunque la banda è stata non solo uno strumento formidabile di educazione musicale ma anche di educazione civile, fondamentale per il formarsi di un pubblico sentire politico e sociale al

punto che le stesse istituzioni cominciano a sentirla come cosa pubblica e a darle i primi finanziamenti. Ho citato fin qui alcuni specifici esempi, ma se percorriamo le cronache della città in questi ultimi centocinquanta anni vediamo che la banda diviene una sorta di pubblico araldo dei fatti lieti e tristi della comunità. Anche dopo l'epopea risorgimentale, grandi eventi come le guerre coloniali la morte di un re o la nascita del suo erede, le celebrazioni patriottiche in onore dei nuovi eroi della patria, Mazzini, Garibaldi, re Vittorio Emanuele, Filippo De Boni, le feste nazionali dello Statuto o del 20 settembre, gli eventi straordinari locali, come l'arrivo di Garibaldi a Feltre nel 1867, l'inaugurazione della Stazione ferroviaria nel 1886 o della Fabbrica Birra di Pedavena nel 1897, e analogamente le inaugurazioni dei più svariati monumenti cittadini, l'entrata di un vescovo, l'anniversario di qualche illustre feltrino o la benedizione di una cappella, di una chiesa, di un campanile, i solenni funerali di un qualche notevole locale vedono la presenza cerimoniale della banda musicale. È sempre la banda a ritmare infine le scadenze della quotidianità annuale: le feste di carnevale; le processioni religiose del *corpus domini* o del venerdì santo, l'arrivo festoso dalle Basse delle prime comitive organizzate di turisti in treno o in bicicletta; i concerti di beneficenza per le vittime del terremoto di Belluno del 1872 o per quelle feltrine del colera del 1884; o anche semplicemente le suonate al caffè della Stazione il sabato e la domenica sera. Una banda, diceva il Vecellio «che può stare a petto, stiamo per dire, alle migliori d'Italia, vo-

lete per l'abilità del maestro, volete per la eccellenza de' suoi componenti, volete pure per la uniformità e la grazia della divisa che veste». E che maestri aveva la banda : Luigi Jarosch, veneziano, fratello del teologo Eugenio amministratore del seminario, lo stralodato Pietro Bianchini, gradito ai clericali e osteggiato dai radicali che dopo essersene andato voleva tornare, ma «ohibo signor maestro, qui non spira buon vento per voi, ammainate le vele e dirigete la prora verso altro porto», come ha raccontato Gianni Poloniato in un sapido ricordo su «Rivista Feltrina» di sei anni fa; Giambattista Galletti, il suo successore gradito alla Sinistra «Ma caro, ma bello, ma bravo sto maestro, Tutti vogliono salutarlo, le ragazze desiderano sapere se ha moglie, signorine gli sorridono con occhi languidi, un signorotto: doman spero che la me onorerà a disnar co mi», e infine Vittorio Pilotto dell'omonima famiglia di poeti, attori e drammaturgi, che la diresse per ben 30 anni, dal 1884 al 1912, facendole ottenere, nel 1907, una "onorifica distinzione" al Concorso Veneto di Treviso e che raccontò le glorie e le miserie della banda in una commediola intitolata *il Maestro de la Banda*.

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale tutto si blocca e il patrimonio della Filarmonica ne esce semidistrutto. Nel 1922 si riesce a riattivare la scuola di musica, grazie soprattutto a Vittorino Peloso, Quinto Tonin e Attilio Addomine. Si susseguono diversi maestri tra cui spicca lo stesso Addomine. Nel periodo fascista i fasti della Patria vedono sempre presente la banda, soprattutto nelle cerimonie rituali e nelle sacre liturgie

espiatorie del ricordo: le messe militari, rappresentate dal ritmo di scarponi sulle pietre della chiesa, dai secchi ordini militari impartiti durante la sacra celebrazione e dall'eccheggiar della fanfara e poi le cerimonie civili fatte di sfilate, commemorazioni, inaugurazioni di monumenti ai caduti, distribuzione di medaglie e diplomi. In questo periodo risalta l'opera meritoria del maestro Bruno Dal Pont che, nonostante un periodo di internamento nei campi di prigionia, resse la scuola di musica fino al '47.

Dopo la seconda guerra mondiale, grazie al contributo di Luciano Granzotto-Basso, la Filarmonica risorge diretta dal maestro Francesco Guerrazzi, stipendiato dal comune che gli mise a disposizione pure la casa. Questo signore, alto, grosso, calvo, dall'aspetto assai distinto, diede nuovo impulso al corpo musicale attraverso un'intensa attività didattica. Alla fine del '55 l'organico annovera 54 elementi e il 13 ottobre 1957 la Banda di Feltre è a Verona per il 1° Grande Convegno Bandistico organizzato dall'Associazione Nazionale Bande Italiane Musicali Autonome (ANBIMA) e, assieme a altre sette bande venete, esegue il memorabile 'concertone' all'Arena.

Una nuova battuta di arresto si registra con l'abbandono del maestro Guerrazzi che se ne va perché non si sentiva adeguatamente pagato e con il definitivo scioglimento della banda nei primi anni Sessanta. La rinascita dovrà attendere gli anni Ottanta, quando, per iniziativa di alcuni ex bandisti, viene rifondato il gruppo e, grazie al Maestro

Saverio De Cian, riprende vita la scuola a indirizzo bandistico, necessaria a garantire il ricambio e la crescita musicale del complesso. Pensate che ancor oggi abbiamo vivi e presenti tre soci che hanno vissuto questi passaggi: Gabriele Gabrieli, Ezio Piolo e Gianni Faronato. Dal 2005, con la direzione del Maestro Andrea Gasperin, la banda cresce e ottiene lusinghieri risultati come il terzo posto al IX Concorso Internazionale per Orchestre di Fiati a Bertiole (UD), nel maggio 2010.

Ma veniamo all'oggi. È soprattutto in quest'ultimo decennio che l'attività tocca come nel passato punti salienti della vita locale e nazionale, ad esempio il 2 giugno 2011 in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, quando la Banda propose di realizzare un evento musicale assieme alle più rappresentative formazioni corali feltrine, il Coro Piave A.N.A., il gruppo Cantalaora, il coro Solo Voci, il coro femminile Vocincanto, il coro Allez Regretz e il gruppo vocale Sintagma. È del 2 giugno 2013 il concerto omaggio a Giuseppe Verdi, nel bicentenario della nascita di Verdi, a coronamento della cerimonia per il 67° anniversario della proclamazione della Repubblica. Il 18 settembre 2016 si tiene il Concerto per Vittorino, in occasione dei 570 anni dalla morte di Vittorino de' Rambaldoni, con ospite la banda di Gonzaga; il 24 settembre 2018 è la volta del Concerto in Piazza Maggiore per celebrare l'anniversario della memorabile inaugurazione delle statue di Panfilo e Vittorino; il 13 settembre 2020 si esegue il Concerto Feltre-Belluno, dopo ben 100 anni che le due bande non si incon-

travano. Sono alcune tra le tante manifestazioni che danno il segno di questa continuità fra passato e presente e la banda è forse ormai l'unica associazione a tenere viva questa continuità, perché oggi i ricordi storici non sono molto di moda.

Concludo con alcune osservazioni attuali. Perché la banda della città di Feltre, che abbiamo visto nei decenni altalenante tra entusiasmo e indifferenza, sta attraversando un buon periodo, un periodo di entusiasmo e di motivazione ad esserci e a fare? C'è sempre un equilibrio delicato fra presidente, maestro e bandisti. È un equilibrio complesso e fragile cui non è alla fine estraneo il comune sentimento di interesse o disinteresse della cittadinanza (abbiamo visto che nel ventennio Sessanta-Ottanta quest'interesse si era spento).

Il ruolo del presidente di questa associazione (e mi pare che il dott. Poloniato lo stia sostenendo egregiamente) comprende tutte queste tre importantissime variabili, che sono quelle del collegamento fra direttore, bandisti e città, con la responsabilità non secondaria di scegliere il direttore giusto. La scelta dei direttori della banda è storicamente oscillata fra opposti poli: quello del richiamo di un grande direttore che desse lustro alla città, con il rischio però di non mettersi in un rapporto collaborativo con i musicisti, un rapporto che sappiamo essere fatto di pazienza, di generosa dedizione didattica e di motivazione e, invece, quello della scelta di un musicista magari mediocre o meno noto ma più apprezzato e magari accondiscendente con i bandisti, con il rischio

opposto di un decadimento di qualità e alla fine di motivazione. La storia della banda feltrina è piena di queste oscillazioni: grandi maestri, grandi incomprensioni con i musicisti e con la città, di cui furono massimi esempi nell'Ottocento i citati Bianchini e Pilotto. Oggi, però, mi pare si sia in qualche modo raggiunta la quadratura del cerchio con il maestro Ivan Villanova che all'indiscusso suo valore come direttore e come musicista sa unire slancio e motivazione e grande amore per la sua città natale. E di questo credo che tutti gli dobbiamo rendere atto e ringraziarlo. Sotto la direzione di Villanova le proposte musicali della Banda si caratterizzano per l'attenzione nella scelta di repertori originali, di qualità e idonei al contesto e per la capacità di valorizzare al meglio l'organico e di curare ogni dettaglio esecutivo e interpretativo. L'organico attuale della Banda conta trentacinque elementi tra amatori e diplomati in conservatorio, provenienti sia da Feltre, sia da altri comuni. Rinnova annualmente il proprio repertorio concertistico per orchestra di fiati e un programma parallelo dedicato all'intrattenimento in modo da garantire offerte musicali adatte a ogni occasione in città, nel territorio e in trasferta, in accordo con l'Amministrazione comunale che ne sostiene l'attività. La Banda Città di Feltre gestisce una scuola di musica a indirizzo bandistico finalizzata alla crescita musicale di ragazzi e all'inserimento degli allievi nell'organico bandistico. Sono attivi corsi di flauto, oboe, clarinetto, sassofono, tromba, corno, trombone, euphonium, tuba, percussioni e di propedeutica musicale.

Oltre alle lezioni teoriche e di strumento, la banda offre la possibilità di partecipare a lezioni di musica d'insieme in un gruppo strumentale giovanile (Feltre Junior Band) che si esibisce in diverse manifestazioni, saggi e iniziative benefiche.

Oggi la realtà musicale, anche a Feltre, è diversa e più ricca rispetto al passato: accanto alla banda c'è la scuola comunale di musica, c'è l'Unisono di Niccolò Ferrari Bravo e queste tre realtà sono fortemente collegate fra loro; ci sono poi i cori, polifonici e popolari (come non ricordare a questo proposito l'opera benemerita di Paolo Bon nel corso degli anni Sessanta e Settanta e, più recentemente, l'Associazione Maffioletti della quale fu anima il dott. Dalla Valle), ci sono i cori che ho citato prima, e poi i cori parrocchiali e i cori scolastici, le band giovanili, i più svariati duo, trii e quartetti di giovani musicisti locali, c'è la fisorchestra Rossini del maestro Bellus. Manca forse un'orchestra filarmonica che completerebbe questo quadro, un quadro essenziale non solo per l'educazione musicale ma per lo sviluppo anche oggi, sulla falsariga del passato, di quei valori di universalità, armonia e concordia tipici della musica e per la formazione di una cultura e di una identità locale che scavalca i limiti del fatto musicale per divenire soggetto di una comunità bene educata e bene educante.

E quella di un siffatto tipo di comunità rientra pienamente – *mutatis mutandis* – fra i valori che fra Bernardino annoverava fra i presupposti civili di moralità e di virtù fondamentali per il

benessere e lo sviluppo e l'avvenire di una città. Per cui il Premio Beato Bernardino è il più giusto e consono riconoscimento a questa valorosa istituzione.

Premio "Feltre & Lavoro" 2021 a Clinica Feltre



È un grande piacere presentare la Clinica Feltre e in particolare le figure degli artefici di questa realtà imprenditoriale presente nel territorio da oltre 10 anni, anche se la loro presenza a Feltre risale a parecchio tempo prima. La nascita di questo sodalizio è frutto di un'amicizia datata, infatti Peter Andersson e Lars Sennerby si sono conosciuti all'Università di Göteborg, in Svezia (loro terra natale), dove entrambi hanno studiato Odontoiatria e protesi dentaria, condividendo interessi ed esperienze anche al di fuori dell'ambito universitario.

Dopo la laurea conseguita nel 1986, il dottor Andersson inizia a lavorare in una struttura pubblica svedese fino al 1990, quando si trasferisce in Sicilia dove rimane per un anno ad Agrigento e per altri due nello studio Gabassi a Sant'Elia, vicino a Bagheria. Nel 1993 si trasferisce a Padova dove svolge la professione presso vari studi odontoiatrici